

Il travolgente Matthias Martelli ha ridato vita al divino Raffaello

Il vento arriva in sala dal palco. Le tende si muovono, il giullare comincia il racconto: Raffaello sta per nascere, Urbino freme, Giovanni Santi ha bisogno di calmarsi, ma corre e si ferma solo alla sua bottega per controllare i colori. Le tende si aprono all'urlo di un bimbo che nasce. Il palco diventa una tela e il volto di Raffaello giovane e candido invade il pubblico. Inizia come un lungo respiro di vita e magia lo spettacolo scritto e interpretato dall'attore urbinato Matthias Martelli, venerdì sera al debutto assoluto al teatro Sanzio.

"Raffaello, il figlio del vento" rievoca subito i personaggi di cui il genio di "Lello", il bambino già divino e pittore, si nutre: Piero della Francesca, Federico da Montefeltro, Giovanni Santi, Magia Ciarla, il Perugino, papa Giulio II, Agostino Chigi, Michelangelo, Leonardo. In scena ci sono solo Martelli e il maestro Matteo Castellan che accompagna, con interventi musicali dal vivo, la narrazione: la musica ha un ruolo, come sempre nella vita, anche nello spettacolo, è quel fattore che condiziona le emozioni dello spettatore, con un andamento quasi cinematografico. Un forte peso e impatto hanno poi gli inserimenti di immagini e luci di Loris Spanu: Martelli passa attraverso i volti proiettati, si stende sotto i dipinti, penetra nella pittura e l'apoteosi arriva quando il gioco dell'immagine lo fa salire in cielo.

La biografia del Divino è snocciolata con velocità e scioltezza e alleggerita dall'impronta del giullare Martelli, quando modula la battuta, la poesia, la trovata fresca e divertente: memorabile il derby, con telecronaca calci-



stica, tra il maestro e l'allievo, Perugino e Raffaello, per la realizzazione dello "Sposalizio della Vergine". Nel percorso di crescita artistica di Raffaello, Matthias Martelli propone una riflessione di attualità: «Una società che non alimenta i suoi talenti resta immobile», spiega. Ma poi ricorda che nel '500 i talenti venivano per fortuna nutriti e Raffaello, che fu il genio del Rinascimento anche grazie alla sua nascita urbinata, fu coccolato dalla famiglie perugine, divenne magister a soli 17 anni, artista ambito da tutti i potenti, uomo adorato da tutte le fanciulle, amato dalla sua Margherita Luti, di cui incastonò l'anima nel dipinto della Fornarina. L'insegnamento di Martelli vuole essere «l'arte serve a dare vita a chi non c'è ancora e a ridare vita a chi non c'è più», un pensiero apprezzato dal pubblico (se non ci fosse stata la pandemia, avrebbe registrato come sempre il tutto esaurito in un teatro Sanzio dimezzato per il distanziamento sociale, ma saturo di calore e applausi). In platea anche Vittorio Sgarbi, che al termine ha applaudito e poi elargito consigli, da maestro dell'arte ad allievo, come in un rinnovato connubio tra Perugino e "Lello".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CELEBRAZIONI DEL 500° DALLA MORTE

La regia di Eugenio Allegri per amore del pittore in una co-produzione umbro-marchigiana

Lo spettacolo è prodotto da Teatro Stabile dell'Umbria e Doc Servizi in collaborazione con Comune di Urbino, Regione Marche e Amat per le Celebrazioni dei 500 anni dalla morte di Raffaello Sanzio. I costumi sono di Monica di Pasqua, il regista Eugenio Allegri ha collaborato alla realizzazione per amicizia con l'autore Martelli. Oggi alle 17 e alle 21 gli ultimi due spettacoli: biglietti on line su www.vivaticket.com, biglietteria Teatro Sanzio 0722 2281.